

«EZECHIELE SARÀ PER VOI UN SEGNO»

(Ez 24,24)

*Linguaggi simbolici nel testo di Ezechiele:
visioni, parole, gesti*

PREMESSE

(1) Il biblista spagnolo José Luis Sicre, uno dei maggiori esperti sul profetismo biblico, in una sua “Introduzione al profetismo biblico”¹, quando tratta del “come” il profeta trasmette il suo messaggio al popolo, segnala tre mezzi:

I. *la parola “detta” o pronunciata*: in un determinato contesto storico (non sempre facilmente ricostruibile) e di fronte ad un pubblico particolare (il cui volto oggi a volte appare sfumato o ipotetico) il profeta pronuncia parole utilizzando spesso la poesia (densa nei termini e più sfuggente per noi rispetto alla prosa o al racconto). Poesia che si serve di una varietà di generi letterari (come oracoli di condanna e di salvezza; requisitorie giudiziarie e lamenti rimproveranti; parabole e allegorie; ...). Limite di simile lettura dei testi profetici è la loro frantumazione (o “spezzatino biblico”) per cui da parte di alcuni studiosi si preferisce non insistere troppo sulla catalogazione dei generi letterari staccandoli dal contesto per tener presente le unità letterarie maggiori (come il libro o una loro probabile suddivisione).

II. *Le azioni simboliche*: presenti soprattutto in Geremia ed Ezechiele (quindi dall'immediato pre-esilio all'esilio inoltrato), sono suddivisibili in tre tipologie:

- quelle che aiutano il profeta a comprendere il messaggio che deve trasmettere;
- quelle che rendono più espressivo lo stesso messaggio, suscitando in molti casi la risposta degli ascoltatori;
- quelle che sembrano essere pure “creazioni letterarie” elaborate in un momento successivo da discepoli del profeta.

Non sempre è facile, per noi oggi, operare una distinzione tra le tre tipologie anche perché siamo solitamente preoccupati di stabilirne la cosiddetta “verità storica” tralasciando la dimensione di “memoriale veritativo” delle azioni simboliche messe in atto dai profeti per veicolare un determinato messaggio proveniente dal Dio dei padri, il liberatore dalla schiavitù d'Egitto e l'alleato fedele del popolo ebraico, nonché il creatore dell'universo e dell'umanità.

III. *La parola scritta e i libri dei profeti*: ad un certo momento – e pare che questo “punto storico” sia in particolare l'esperienza dell'esilio – si avverte, da parte dei discepoli del profeta e di qualche scuola di riflessione (come la deuteronomistica e la sacerdotale), la necessità di mettere per iscritto quanto i vari profeti hanno pronunciato a voce e in parte consegnato ad uno scritto. E questo prevalentemente per comprendere la catastrofe dell'esilio (perché è avvenuto? Possibile che nessuno avesse messo sul chi va là?) e il suo possibile sbocco per il popolo ebraico (è l'ultima parola sulla nostra storia ... o c'è un futuro e quale?). Così negli attuali libri profetici si trovano parole originali del profeta intestatario del libro, ma spesso commentate dai discepoli e attualizzate da successivi commentatori ... fino a giungere (in tarda epoca post-esilica) all'attuale edizione. Se con il metodo storico-critico si distinguono le diverse stratificazioni (molte solo ipotetiche), con i metodi narrativi o sincronici si studia il testo finale giunto a noi nel tentativo di enucleare i

¹ J. L. SICRE, *Introducción al profetismo biblico*, Verbo Divino, Estella (Navarra – E) 2011, 103-152.

significati rispettandone l'attuale dimensione di "testo letterario" canonico per la comunità credente – ebraico-giudaica e cristiana.

Su alcune delle realtà richiamate attraverso la suddivisione proposta dal professor Luis Sicre avete già ascoltato voci autorevoli (D. Scaiola, R. Virgili e D. Garrone). Io dovrei soffermarmi sul secondo dei mezzi con cui un profeta (nel nostro caso: Ezechiele) trasmette il suo messaggio (cioè le "azioni simboliche"), ma partendo dal terzo (il testo o libro attuale di Ezechiele) e prendendo in considerazione non solo le "azioni" quanto l'insieme variegato dei "linguaggi simbolici" presenti nel libro ezechieliano, distinti in "visioni, parole, gesti" ... cosa non facile perché i testi intrecciano tra loro proprio visioni, parole e gesti.

(2) Il denominatore comune – ed è la seconda premessa – è quel versetto di Ez 24,24 che afferma: «Ezechiele sarà per voi un segno». Nel libro l'espressione «essere segno per» è resa:

- quattro volte con il termine ebraico *môpet*,² e precisamente:

* quando Ezechiele imita l'emigrante o esule, al c. 12,6.11 ove però è tradotto da CeI2008 con «simbolo»;

* quando, alla morte della moglie, il profeta è invitato da Dio «a non fare il lamento, non piangere, non versare lacrime» per essere «segno» di come dovrà reagire il popolo degli esiliati alla notizia della distruzione di Gerusalemme (cfr. 24,24.27);

- tre volte con la parola ebraica *'ot*,³ tradotto da CeI2008 con «segno» in

* 4,3 per mimare l'assedio di Gerusalemme;

* 20,12.20 in riferimento al sabato (meglio "i sabati") «segno fra me e voi» - afferma il Signore - per indicare che, se osservati o santificati, significa che l'alleanza Dio-popolo sussiste ancora.

Varia però, in riferimento al libro di Ezechiele, la modalità di essere segno/simbolo:

- a volte è Dio che fa prendere coscienza al profeta di essere costituito un segno/simbolo, come in 12,6: «Io ho fatto di te un simbolo»;
- altre volte è Ezechiele che deve dire: «Io sono un simbolo per voi» (12,11) quasi a richiamare l'attenzione degli ascoltatori o per giustificare il suo parlare e fare;
- in altre occasioni è Dio che presenta al popolo Ezechiele quale segno, come in 24,24 («Ezechiele sarà per voi un segno») ripreso alla fine del capitolo come missione del profeta (v 27: «Sarai per loro un segno»).

Ricuperiamo in questo modo la "linea relazionale" che collega i tre protagonisti inseriti nella storia concreta: Dio – profeta – popolo. Ezechiele si trova in mezzo, e deve fare da *trait d'union* tra Dio e gli Israeliti: questi ultimi, infatti, guardando bene e riflettendo su cosa dice e su cosa fa il profeta devono «sapere» (cioè sperimentare) «che io sono il Signore» (così in 24,24.27). Interessante è notare che lo stesso scopo si raggiunge «santificando i sabati»: in 12,12 e 20, infatti, si afferma:

- «perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico» (v 12);

- «perché si sappia che io sono il Signore vostro Dio» (v 20).

L'ascolto e comprensione del profeta (e siamo nel campo della "parola proclamata" e della "parola in azione") e il vivere con rispetto delle leggi «i miei sabati» hanno, pertanto, lo stesso scopo: «sapere», cioè sperimentare la presenza reale del Signore, l'alleato fedele. E questo nel tempo dell'esilio quando il popolo mette in dubbio la capacità di Dio di tenere in mano la storia, di intervenire in essa in modo significativo, di tenere viva e aperta l'alleanza offerta al popolo. È significativo che «più di cinquanta volte» si ripetano nel libro di Ezechiele le "formule di riconoscimento" («e sapranno che io, Yhwh, ho parlato»; «e sapranno che io, Yhwh, ci sono»; «e

² Puntualizzazioni circa tale termine si vedano in L. GASPARRO, *La parola, il gesto e il segno. Le azioni simboliche di Geremia e dei profeti*, Bologna, Dehoniane 2015, 24-26.

³ Cfr. ID., *op. cit.*, 23-24.

saprete che io sono Yhwh»):⁴ segno evidente che era un problema sorto quando il popolo si trovava in terra straniera, a Babilonia, situazione in cui si fa più forte la domanda di Esodo 17,7: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».⁵ Compito del profeta è condurre «il suo popolo alla *conoscenza*: “così essi sapranno...”. Sapere perché una tragedia si è consumata» ... sapere che essa non è un «ineluttabile destino» perché c’è comunque una parte di responsabilità e di «partecipazione dell’uomo a tali eventi»⁶ ... sapere che Dio è in azione anche in queste situazioni non per svuotarle della loro oscurità e angoscia, ma per far risuonare in esse una parola di speranza, di possibile ripresa verso un “oltre” che solo Lui, il Signore, si impegna a garantire. Sapere per sperare ancora!⁷

Grazie a queste due premesse abbiamo recuperato:

- la terminologia utilizzata nel libro di Ezechiele circa i “segni” – “simboli”,
- i protagonisti implicati nel dire, attuare e interpretare i “segni” – “simboli”,
- lo scopo ultimo di quanto messo in atto come “segno” – “simbolo”.

Ci inoltriamo ora a descrivere i diversi “linguaggi simbolici” presenti nel libro di Ezechiele, e precisamente:

- (a) il libro del profeta Ezechiele
- (b) le azioni simboliche del profeta;
- (c) i linguaggi simbolici nel libro.

A. IL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE

Il primo “linguaggio simbolico”, quello di partenza per noi oggi, ma pure per tutti coloro che sono vissuti storicamente “dopo” Ezechiele, è il libro profetico che ne porta in nome. Al di là dei problemi relativi alla sua composizione e redazione,⁸ si può dire che il libro nella sua struttura attuale è già “parola”: non solo contiene “parole dette” da Ezechiele, ma quello che nel libro è scritto anche a suo nome è “parola per noi”.

Significativa, infatti, la sua possibile suddivisione accolta da molti studiosi oggi: mentre, per esempio, *La Bibbia di Gerusalemme*⁹ dopo l’introduzione (cc 1-3) divide il corpo del libro in quattro parti (cc 4-14; 25-32; 33-39 e 40-48), altri suggeriscono una struttura bipartita con «due grandi sezioni, organizzate in base a un criterio cronologico: prima (cc 1-32) e dopo (cc 33-48) la caduta di Gerusalemme». Questo per rispettare le due modalità «della missione profetica di Ezechiele: prima della caduta di Gerusalemme il profeta entra in una dimensione di *mutismo*, come simbolo dell’ammutolarsi di Yhwh di fronte alla ribellione del popolo; dopo la catastrofe della città,

⁴ Cfr. M. SETTEMBRINI, *Introduzione a Ezechiele*, in *La Bibbia. Via verità e vita*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2012², 1998.

⁵ Cfr. Ez 37,11 (per gli esiliati) e 8,12; 9,9 (per i rimasti in Gerusalemme). Per ulteriori precisazioni sulla situazione degli ebrei in esilio, cfr. G. CAPPELLETTI, *Lungo i fiumi di Babilonia*, in L. FANIN (a cura), *Nova et Vetera. Miscellanea in onore di padre Tiziano Lorenzin*, Padova, Messaggero 2011, 91-120; E. DI PEDE, *Esilio*, in *Aggiornamenti Sociali*, ottobre 2019, 684-687; G. L. PRATO, *Babilonia terra d’«esilio» e centro propulsore dell’ebraismo. Un fenomeno di dissociazione valutativa*, in ID. (a cura), *La Parola di Dio cresceva (At 12,24): scritti in onore di Carlo Maria Martini nel suo 70. compleanno*, Bologna, Dehoniane 1998, 57-76.

⁶ R. VIRGILI, *Ezechiele. Il giorno dopo l’ultimo*, Bologna: Dehoniane, 2011 (ristampa), 9-10 (corsivo nell’originale).

⁷ Si vedano le puntualizzazioni di W. ZIMMERLI, *La conoscenza di Dio nel libro di Ezechiele*, in ID., *Rivelazione di Dio. Una teologia dell’Antico Testamento*, Milano: Jaca Book 1975, 45-107.

⁸ Cfr. J. L. SICRE, *op. cit.*, 290-292. Ulteriori precisazioni circa l’origine e la formazione del libro di Ezechiele, cfr. C. NIHAN, *Ezechiele*, in T. ROEMER – J.-D. MACCHI – C. NIHAN (a cura), *Guida alla lettura dell’Antico Testamento*, Bologna, Dehoniane 2007, 333-341. Valga comunque quanto afferma J. BLENKINSOPP, *Ezechiele*, Torino, Claudiana 2006: «La maggior parte degli studiosi critici accetta l’autenticità di fondo dell’opera, seppur ammettendo significative aggiunte da parte di una “scuola” di Ezechiele, la cui esistenza potrebbe essere dedotta dall’opera stessa, sebbene non ne venga data una prova indipendente» (p. 16).

⁹ L’introduzione a Ezechiele e il commento al suo libro sono a cura di S. M. SESSA, in *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Dehoniane 2009, 1684-1686; 2009-2104. A sua volta, M. SETTEMBRINI propone una suddivisione tripartita: cc 1-24 (oracoli di condanna su Israele); cc 24-32 (oracoli di condanna sulle nazioni) e cc 33-48 (profezie di restaurazione) in *op. cit.*, 1997.

al contrario, al profeta viene nuovamente *aperta la bocca*, come simbolo di un nuovo atto di parola da parte di Dio e, quindi, di una nuova relazione». ¹⁰

In questa struttura appare la centralità del c 33, vero “giro di boa” non solo per il profeta (dal silenzio al parlare), ma pure per gli ascoltatori di ieri e per i lettori di oggi: entrambi, infatti, riflettendo sulla storia (caduta di Gerusalemme – esilio babilonese – prospettiva di rinascita) e sulla sua interpretazione (la sventura non è una «dichiarazione di definitiva rottura» con Dio e con il senso della vita del popolo) possono rendersi conto dello stile dell’agire del Signore e del compito della parola profetica. ¹¹ Chiosando il versetto indicato come titolo a questo mio intervento si potrebbe dire che «*Il libro di Ezechiele sarà (è) per voi un segno*». Segno che indica che «c’è un profeta in mezzo a loro/voi» da conoscere ¹² ... un “profeta-libro” il cui compito è di essere sentinella: Ez 33,1-9 riprende 3,16-21 e precisa che oltre a “vedere” la realtà, chi sta di vedetta (profeta e libro) deve anche “dare l’allarme” per le necessarie contromisure di fronte al pericolo imminente e “rendere chiaro” attraverso l’istruzione e l’insegnamento il senso della *Torah* o strada da percorrere per far riprendere la vita. ¹³

Significativo, in proposito, mi pare il fatto che il libro si apra con una grandiosa visione (1,1-3,21) che riguarda la vocazione del profeta, ambientata in esilio a Babilonia, e che si chiuda con una mirabile visione teofanica (cc 40-48) che prospetta il possibile futuro del popolo con la proclamazione di una nuova «legge (*torah*) del tempio» (2 volte in 43,12). All’interno di questo orizzonte che fa passare dal fallimento (esilio) alla ripresa (ritorno) si collocano altre due grandi visioni: quella che descrive le cause dell’esilio rispondendo all’inquietante domanda sul perché di tale disastro (così nel cc 8-11) ¹⁴ e quella della possibilità di una ripresa della vita (37,1-14) ¹⁵ rispondendo alla domanda: «Potranno queste ossa rivivere?» (37,3 e poi al v 11). ¹⁶

Se accettiamo che «la struttura è parte integrante del significato complessivo di un testo», ¹⁷ allora il libro di Ezechiele nella sua configurazione finale è un chiaro messaggio per il lettore di ogni tempo, soprattutto per chi si trova a vivere situazioni di fallimento storico-esistenziale: è sempre

¹⁰ M. CUCCA, *La Parola intimata. Introduzione ai libri profetici*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2016, 151. Cfr. pure M. NOBILE, *Dio entra nella sua nuova dimora: il nuovo tempio (Ez 40,1-43,12)*, in *Parole di Vita* 58 (6/2013) 30, anche se 1,1-3,15 viene considerato come “prologo”; C. NIHAN, *Ezechiele*, in ROEMER – MACCHI – NIHAN (a cura), *op. cit.*, 327-333.

¹¹ Cfr. CUCCA, *op. cit.*, 168-180; B. ROSSI, *Passi per una svolta possibile (Ez 33)*, in *Parole di Vita* 58 (6/2013) 5-10.

¹² Quasi cento volte tale verbo è utilizzato in riferimento ad Ezechiele; per noi oggi: «Sapranno almeno che *un libro profetico* si trova in mezzo a loro»; cfr. Ez 2,5 e come termina il c 33: «Sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (v 33); cfr. SETTEMBRINI, *op. cit.*, 1998.

¹³ Cfr. CUCCA, *op. cit.*, 173-174 e 179-180.

¹⁴ Cfr. S. PAGANINI, *La speranza di un nuovo inizio dopo l’esodo della gloria di Yhwh (Ez 8-11)*, in *Parole di Vita* 58 (4/2013) 34-40.

¹⁵ Cfr. D. SCAIOLA, *Il profeta mediatore della parola di Dio che dona vita (Ez 37,1-4)*, in *Parole di Vita* 58 (6/2013) 24-28.

¹⁶ Seguendo il suggerimento di chi suddivide il libro di Ezechiele in cinque parti (D. SCAIOLA, *Ezechiele, un profeta singolare. Alcuni elementi introduttivi*, in *Parole di Vita* 58 (4/2013) 13 [9-15]), possiamo ipotizzare come centrale quella presente nei cc 25-32 («oracoli contro le nazioni»): coloro che hanno causato la distruzione di Gerusalemme e del tempio del Signore saranno a loro volta distrutti da Dio; è già un messaggio di speranza per chi è in esilio. Ci sono, poi, due parti, in antitesi tra loro, collocate prima e dopo tale centro: i cc 4-24 (cause della distruzione della Città Santa) e i cc 33-39 (possibilità della ripresa grazie all’intervento diretto del Signore che fa ritornare dall’esilio e soprattutto cambia il cuore del suo popolo). Infine, abbiamo l’inizio (cc 1-3: visione con vocazione e missione del profeta) e la parte finale (cc 40-48: visione del futuro della terra santa, con al centro la nuova Gerusalemme in cui ha un posto di rilievo il tempio). Si può ottenere, in questo modo, una struttura concentrica così raffigurata:

- A. cc 1-3: visione di conferimento della vocazione e della missione al profeta
- B. cc 4-24: motivi della distruzione imminente della città e del tempio
- C. cc 25-32: oracoli contro le nazioni
- B’. cc 33-39: motivi della ripresa della vita per gli esiliati
- A’. cc 40-48: visione della «legge/torah del tempio» nella nuova Gerusalemme.

¹⁷ BLENKINSOPP, *op. cit.*, 14.

possibile risollevarsi non per meriti propri, ma perché il Signore interviene nella storia con la sua parola efficace per ricrearla (cf. Is 55,10-11).

B. LE AZIONI SIMBOLICHE DEL PROFETA

È la seconda modalità segnalata da J. L. Sicre come mezzo utilizzato dai profeti – specie Geremia ed Ezechiele – per trasmettere il loro messaggio.

Lo studio più completo in proposito è ritenuto ancora quello del tedesco G. Fohrer che individua 32 azioni simboliche presenti negli attuali “libri profetici”: di esse, dodici sono messe in atto da Ezechiele. Le richiamo brevemente desumendo la loro descrizione da un intervento del professor D. Garrone.¹⁸

1. **Ez 3,16a; 4,1-3:** disegnando Gerusalemme su una tavoletta d’argilla, Ezechiele deve mimare l’assedio di Gerusalemme: mettendo una piastra di ferro tra sé e la raffigurazione della città e volgendo il suo sguardo verso di essa, deve rappresentare il destino della città e l’atteggiamento di Dio verso di essa.
2. **Ez 4,4-8:** Ezechiele deve stare sdraiato sul fianco sinistro per 390 (o 190) giorni, portando la colpa d’Israele. Poi 40 giorni sul fianco destro, per le colpe di Giuda. Ogni giorno significa un anno.
3. **Ez 4,9-17:** durante il periodo di immobilità di cui all’azione precedente, Ezechiele mangia un pane confezionato con cereali e legumi e cotto su escrementi umani, e questo simboleggia il fatto che gli Ebrei mangeranno pane impuro in esilio. All’obiezione che cuocere il cibo su escrementi umani contaminerebbe Ezechiele, che si è finora mantenuto puro, gli viene concesso di usare escrementi animali.
4. **Ez 5,1-17:** Ezechiele deve radersi e dividere, con una bilancia, i peli tagliati in tre parti. Un terzo sarà bruciato in città, un terzo sminuzzato intorno alla città e un terzo sparso al vento. I capelli rappresentano gli abitanti di Gerusalemme, che saranno per un terzo uccisi dalla peste o dalla fame in città, per un terzo uccisi di spada intorno alla città e per un terzo dispersi ai quattro venti.
5. **Ez 12,1-11:** Ezechiele deve, durante il giorno, preparare il bagaglio con le (poche) cose che si porterebbe un deportato. Di notte deve uscire dalla città attraverso un buco che ha praticato nelle mura. A chi, stupito, gli chiederà conto dello strano comportamento, Ezechiele dovrà rispondere da parte di Dio che si tratta della rappresentazione della deportazione.
6. **Ez 12,17-20:** Ezechiele deve mangiare con paura e bere con angoscia per simboleggiare il giudizio su Gerusalemme.
7. **Ez 21,11-12:** Ezechiele deve piangere davanti ai deportati e spiegare a chi gli chiede perché lo fa che questa sarà la reazione dei deportati quando riceveranno la notizia della caduta di Gerusalemme.
8. **Ez 21,23-29:** Ezechiele deve tracciare due strade, una che va verso Rabba degli Ammoniti, una che va verso Gerusalemme. L’azione immagina che il re di Babilonia sia fermo all’inizio delle due strade e debba scegliere se attaccare subito Gerusalemme o passare prima da Rabba. Consultate le sorti, opta per Gerusalemme e per l’assedio e la distruzione della città.
9. **Ez 24,1-14:** Ezechiele deve prendere una pentola, riempirla di carne, poi accendere il fuoco e far cuocere la carne, per poi arroventare la pentola. L’azione esprime il destino di distruzione e di purificazione che attende Gerusalemme.
10. **Ez 24,15-24:** Dio impone al profeta di non portare il lutto per la moglie, che muore la sera stessa. L’azione anticipa il comportamento dei deportati quando riceveranno la notizia della caduta di Gerusalemme. Saranno così sconvolti da non poter nemmeno portare il lutto.

¹⁸ D. GARRONE, *La gestualità dei profeti*, in P. STEFANI (a cura), *La gestualità e la Bibbia*, Brescia, Morcelliana 1999, 21-32, qui 24-25, di cui cambio solo la numerazione marginale. Per altra proposta, cf. D. SCAIOLA, *Parole profetiche in forma simbolica*, Assisi, Cittadella 2018, 16.

11. **Ez 3,22-27; 24,25-27; 33,21-22**: i tre testi presentano un'azione simbolica compiuta per lungo arco di tempo dal profeta in Babilonia. Il profeta starà chiuso in casa, muto e non rimprovererà più il popolo, genia di ribelli. Ezechiele riprenderà a parlare quando giungerà la notizia della caduta di Gerusalemme, come in effetti narra Ez 33,21-22. L'allontanamento di Ezechiele dai deportati e il suo mutismo rappresentano gli stessi atteggiamenti da parte di Dio.

12. **Ez 37,15-28**: Ezechiele deve tenere uniti con la mano due pezzi di legno che portano iscrizioni che indicano Giuda e Israele, come simbolo della futura ricostituzione e riunificazione di Israele e Giuda da parte di Dio.

Dal punto di vista letterario, ogni azione presenta una struttura già segnalata dallo stesso Fohrer:

- (1) Dio ordina al profeta di compiere un atto particolare;
- (2) il profeta esegue l'ordine ricevuto dal Signore;
- (3) tale atto viene in seguito spiegato dal profeta anche su richiesta degli ascoltatori.

Pare, però, che in Ezechiele non sempre siano presenti tutti questi elementi di base:

- due volte è solo detto che Ezechiele compie le azioni come gli è stato chiesto (12,7; 24,8);
- quattro volte è riportata la reazione del popolo che ascolta (12,9; 21,12, 24,19; 37,18);
- altre volte si esplicitano solo le istruzioni che il Signore dà al profeta dopo il comando di agire (cc 4-5; 12,17-20; 21,11ss.; 21,23-28).¹⁹

Elementi caratteristici delle azioni profetiche sono:²⁰

(1) l'iniziativa è del Signore e non si tratta di un'azione che proviene dal profeta; sarebbe da chiedersi come mai Dio stesso ricorra ad "azioni simboliche" in momenti di crisi acuta come l'immediato pre-esilio e il tempo dell'esilio babilonese ... quando cioè la parola in quanto tale sembra non sortire alcun effetto e il Signore debba pertanto utilizzare "azioni" che parlino e facciano pensare e riflettere;

(2) sono strettamente legate ad un particolare momento storico che viene o anticipato o ri-fatto attraverso l'azione del profeta perché non se ne perda l'importanza da parte degli ascoltatori/lettori;

(3) scopo è quello di permettere a Dio di "far accadere qualcosa" in modo da "parlare ancora" nell'oggi: registrate poi nei testi scritti, queste azioni diventano paradigmatiche e possono parlare ancora ai lettori ... soprattutto possono suscitare un ulteriore "fare" di Dio e degli ascoltatori/lettori;

(4) questo "fare" per "dire" qualcosa di significativo per l'oggi dell'ascoltatore/lettore corrisponde alla logica paradossale del manifestarsi di Dio la cui parola è sempre efficace anche se la tempistica tra "dire" e "fare" può variare come un elastico. Non c'è solo «Dio disse – e fu» (come in Gen 1) che sembra non avere intervallo di tempo, ma pure Dio "fa" per "dire", sapendo che il veritativo "fare" può richiedere tempi lunghi ... perché i "suoi tempi" non sono i "nostri tempi" (cf. Is 55,8 e Sal 1,3: «dà frutto a suo tempo»). In ogni caso, si tratta di un linguaggio che va dal verbale al non-verbale e viceversa. La sua comprensione, decifrazione e attualizzazione qualche volta è immediata, ma spesso richiede tempo ... un tempo che a volte è colmato dalla spiegazione offerta dal profeta a nome di Dio, altre volte è seguita dal silenzio che attende la risposta dell'ascoltatore/lettore.

(5) In quanto "parola in azione", i gesti simbolici dei profeti sono "azioni che parlano" e lo fanno suscitando stupore e provocando le domande da parte dell'ascoltatore/lettore, spiazzato rispetto ad una realtà che legge/interpreta in altro modo.

C. I LINGUAGGI SIMBOLICI NEL LIBRO

A questo punto, volendo essere fedele a quanto richiesto, mi sembra opportuno allargare lo sguardo dalle azioni ai linguaggi simbolici o – come suggerisce il titolo del libro di D. Scaiola –

¹⁹ Cfr. D. SCAIOLA, *Parole profetiche in forma simbolica*, op. cit., 97-98.

²⁰ Si sintetizza – con integrazioni – da SCAIOLA, op.cit., 12-15.

accostare, se pur brevemente e in forma sintetica, le “parole profetiche” che Ezechiele esprime “in forma simbolica”.²¹

Questo permette di recuperare, come fatto al punto A circa il libro del profeta, la comunicazione non-verbale insita in determinati gesti, la narrazione di specifiche azioni e il significato simbolico di entrambi.²² Vedremo in successione:

- (1) la vita del profeta come simbolo;
- (2) dire “cose antiche” con linguaggio “nuovo”;
- (3) allegorie e visioni;
- (4) gesti simbolici (analisi di Ez 3,22-5,17).

(1) *La vita del profeta come simbolo*

Come – e soprattutto – per Geremia,²³ anche per Ezechiele si può affermare che in quanto profeta non è “porta-parola” a nome di Dio solo con la bocca, quanto anche con la sua intera esistenza. La vita del profeta diventa “porta-voce” di un messaggio proveniente da Dio. L’esistenza di Ezechiele diventa così vero simbolo che nella materialità della corporeità umana prova a unire ciò che a volte la storia separa: Dio (e la sua misericordia amorosa o la sua parola di rimprovero e condanna) e il popolo (nel suo accogliere la relazione con il Signore o nel rifiutarla). Per esempio:

- il silenzio o mutismo e la guarigione: il profeta è inviato a parlare anche se nessuno lo ascolta (2,3-3,11), ma pure a restare muto (2,22-27) finché non riceverà l’ordine di riaprire la bocca (24,15-27; 33,21-22).²⁴ «Il mutismo del profeta è parabola del silenzio di Dio, la cui parola viene come zittita dall’atteggiamento dei destinatari, i quali invece continuano a preferire le parole lusinghiere e compiacenti dei falsi profeti»²⁵;
- alla morte della moglie («delizia dei tuoi occhi»; 24,16) il profeta è invitato da Dio a non fare lutto; prima di chiudersi nel silenzio, chiarisce «che come lui non può fare il lutto per la moglie, così il popolo non potrà neppure piangere e fare il lutto per la perdita di Gerusalemme e del tempio»;²⁶
- il fatto, infine, di trovarsi in esilio ha una sua valenza simbolica suffragata dal fatto che lo stesso Signore Dio “si reca in esilio” (11,21-25) per condividere la sorte del suo popolo (o almeno di una sua parte) e dall’esilio farà ritorno (43,1-5), esperienza non riservata al profeta Ezechiele.²⁷ «Il destino del profeta» è così «radicalmente legato a quello di Dio, in mezzo al suo popolo in esilio, come a quello della sua parola».²⁸

Concludendo, si può applicare ad Ezechiele quanto un autore afferma di Geremia, intitolando la riflessione sul profeta di Anatot: «”Ho posto te come simbolo” (Ez 12,6)».²⁹

²¹ Cfr. nota 18.

²² Per una specificazione circa la natura del simbolo, della sua narrazione e del suo significato cfr. L. GASPARRO, *op. cit.*, pp. 13-49.

²³ Cfr. P. BOVATI, «Così parla il Signore». *Studi sul profetismo biblico*, Bologna, Dehoniane 2008, specie pp. 77-104; M. CUCCA, *Il corpo e la città. Studio del rapporto di significazione paradigmatica tra la vicenda di Geremia e il destino di Gerusalemme*, Assisi, Cittadella 2010; ID, *op.cit.*, 128-142; GASPARRO, *op. cit.*, specie pp. 125-137; S. M. SESSA, *Accompagnare il destino di un popolo: il profeta Geremia*, in *CredereOggi* 37 (6/2017) n. 222 («Profeti nella Bibbia»), 87-96.

²⁴ Cfr. W. PIKOR, *La comunicazione profetica alla luce di Ez 2-3*, Roma, PUG 2002, specie pp. 177-198; 243-266; A. NEHER, *L’esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Milano, Medusa 2010; G. ANGELINI, *Meditazioni su Ezechiele. II. Il mutismo del profeta*, in *La Rivista del Clero italiano* 78 (6/1997) 436-477.

²⁵ F. DALLA VECCHIA, *Sedotti dalla parola. Introduzione ai libri profetici*, Leumann (TO), Elledici 2017, 221.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Per la collocazione storica del profeta, cfr. CUCCA, *op. cit.*, 148-150; DALLA VECCHIA, *op. cit.*, 203-204.

²⁸ R. VIRGILI DAL PRÀ, *La sentinella muta. Vocazione e missione del profeta (Ez 2,1-3,27)*, in *Parole di Vita* 58 (4/2013) 25.

²⁹ Cfr. GASPARRO, *op. cit.*, 137.

In un tempo di crisi della comunicazione tra Dio e il suo popolo, i gesti simbolici rappresentano l'estremo tentativo di dialogo, quello di un messaggio messo davanti agli occhi o di una «parola di carne». Il prezzo da pagare per il profeta è tuttavia estremamente alto, in linea con la posta in gioco, di vita o di morte, del legame di alleanza. La vita tutt'intera è sottratta al suo uso e invasa da questo nuovo orizzonte di significazione. Non c'è più spazio per il privato e il personale, non c'è alcun ambito che sfugga a questa implicazione: tutto quanto appartiene al profeta è requisito per diventare oracolo. (...) Il prezzo della profezia è un'identificazione totale e inevitabilmente dolorosa tra «messaggio» e «messaggero»: non c'è profezia se non a costo della vita.³⁰

(2) *Dire “cose antiche” con linguaggio “nuovo”*

Se, come appena accennato, la “posta in gioco” della vita e della missione profetica è risignificare, in un nuovo contesto storico, il «legame di alleanza» tra Dio e il popolo, anche il profeta Ezechiele offre il suo apporto in una duplice direzione.

(a) Sappiamo che l'attività profetica di Ezechiele inizia nel 593 aC (Ez 1,1), cinque anni dopo la prima deportazione (598 aC), ma a trent'anni «dalla grande celebrazione dell'alleanza ordinata dal re Giosia, in seguito al ritrovamento del libro della Torah, un'alleanza non rispettata dal popolo, il quale perciò si ritrova in esilio».³¹ Queste date non paiono occasionali quanto occasione per rinnovare l'alleanza sinaitica e gioisiana ridicendola in modo nuovo nel contesto esilico. Così, quanto narrato da Ez 1,1-28 rimanda all'esperienza esodale di stampo mosaico. Qualche sottolineatura.³²

- Come Mosè ha pregato il Signore di mostrargli la sua gloria e il Signore gli ha risposto facendogli vedere le sue spalle (Es 33,19-20), così Ezechiele può ascoltare la parola del Signore e «vedere la sua gloria» (Ez 1,3.4.ss); la novità consiste nel fatto che per Mosè tutto avviene sul “monte di Dio”, il Sinai/Oreb (cf. Es 3,1; 34,4), mentre per Ezechiele l'esperienza è collocata «nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar» (Ez 1,3).

- Mosè in Es 3,1-6 si avvicina al roveto ardente per “vedere” perché brucia ma non si consuma e – dopo l'intervento del Signore – si copre il volto perché può solo ascoltare. Anche Ezechiele in 1,4-28 “vede” in visione la gloria del Signore: allora – afferma - «caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava» (v 28); la novità è che mentre Dio appare a Mosè in un roveto collocato in un luogo sì “neutro” rispetto alla Terra Promessa, ma comunque “sacro” (Es 3,5), ad Ezechiele si mostra in terra straniera (Ez 11,16) e pertanto terra immonda, specie per un sacerdote.

- Ezechiele nel c 1 “guarda” e percepisce «un vento impetuoso avanzare da settentrione, una grande nube» (v 4), rimando all'esperienza esodale a quando il popolo percepisce la presenza di Dio nella «grande nube» (cfr. Es 13,21-22; 14,19-20; 16,10; ecc.) e a quando, al Sinai, «vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno» (Es 19,16).

- Dio, che in Es 24,10 da Mosè, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele viene visto avente «sotto i suoi piedi come un pavimento in lastre di zaffiro», in Ez 1 appare «in sembianze umane» su un trono «come una pietra di zaffiro» (v 26).

- Durante l'esperienza esodale Dio si è fatto costruire un santuario mobile nel deserto (cfr. Es 25-31 e 35-40) per avere poi una stabile dimora nel tempio di Gerusalemme (cfr. 1 Re 8; Sal 50; ecc.). Ora appare ad Ezechiele su un trono mobile più tardi denominato “carro” (*merkavah* [1 Cr 28,18]) per

³⁰ «Nella chiesa latina» il culto a Sant'Ezechiele profeta «è stato introdotto presto, al 10 aprile già dal martirologio di Beda. Il Martirologio Romano conferma la data ricordando dettagli sulla morte e sulla sepoltura del profeta quale quello, ripreso da antica tradizione, che vuole Ezechiele ucciso in Babilonia da un capo del popolo di Israele, capo da lui ripreso per la sua idolatria» (<http://www.santiebeati.it/dettaglio/49200> [26.11.2019]). Oggi la memoria di Sant'Ezechiele è spostata al 23 luglio ([https://it.cathopedia.org/wiki/Ezechiele_\(profeta\)](https://it.cathopedia.org/wiki/Ezechiele_(profeta)) [26.11.2019]).

³¹ T. LORENZIN, *La visione della gloria del Signore (Ez 1,1-28)*, in *Parole di Vita* 58 (4/2013) 16.

³² Rimando a LORENZIN, *art.cit.*, 16-21.

significare che è disposto a «mettere in moto un nuovo esodo in favore del popolo ritornato schiavo».³³

(b) In quest'orizzonte, è significativo ancora il parallelo tra l'esperienza esodale e quanto prospettato da Ezechiele. Dopo aver stipulato l'alleanza con la sua accettazione da parte del popolo (cfr. Es 24,1-10) Dio ordina a Mosè di preparare il necessario per la costruzione del santuario mobile (Es 25-30). La successiva rottura dell'alleanza con il vitello d'oro (cfr. Es 32-33) non è l'ultima parola perché Dio è disposto a ristabilire la relazione grazie alla sua misericordia ridonando ancora la *torah*-legge (Es 34) per cui Mosè può portare a termine la costruzione del santuario mobile (cfr. Es 35-40) sul quale scende (dal Sinai) la Gloria di Yhwh (cfr. Es 40,34-38). Allo stesso modo in Ezechiele, Dio stabilisce – con il gruppo degli ebrei esiliati – una alleanza eterna «per amore del suo nome» (cfr. Ez 16,60-63; 36,22-32), dopodiché il profeta è invitato a “vedere” sia il nuovo tempio (cc 40-42) in cui rientrerà la gloria di Yhwh (cf. 43,1-5) sia la nuova terra promessa da distribuire a sorte tra le tribù d'Israele (cf. c 48), con al centro Gerusalemme che si chiamerà: «Là è il Signore» (*Yhwh shammah*; 48,35; cf. anche 35,10: *Yhwh sham hajah*).

Novità, rispetto a riflessioni sull'alleanza presenti nell'opera deuteronomistica, è che mentre per esempio in Dt 30,1-5 il “cambiamento della sorte” di chi è in esilio richiede la conversione, in Ezechiele tutto dipende dalla benevolenza del Signore: è tale esperienza, autentico dono di Dio, che fonda il pentimento e suscita la conversione. Come pure, mentre nel Deuteronomio la relazione Dio – popolo è motivata dall'amore che lo stesso Signore ha per il suo popolo, un amore che lo “obbliga” alla fedeltà al giuramento fatto ai padri (cfr. Dt 7,7ss), in Ezechiele ciò che induce il Signore ad agire non è semplicemente l'amore per il suo popolo quanto «l'amore del suo nome», un nome profanato dal fatto che il popolo è in esilio (cfr. Ez 20,9.14.22.44; 36,20-23). Infatti, Dio stesso si ritiene «profanato in mezzo a loro», cioè al popolo ebraico, e «di fronte alle nazioni» (Ez 22,26.16) a causa dei “delitti di Gerusalemme” (cf. Ez 22) e a causa del fatto che – per porre fine a tale situazione peccaminosa – Dio deve mandare in esilio il suo popolo attirandosi i giudizi ironici degli altri popoli che diranno: «Dov'è il loro Dio?» (Sal 79,10, 115,2).

Dai dati richiamati, appare abbastanza evidente che Ezechiele si sia rifatto – pur con delle “novità” – all'esperienza esodale per narrare una «nuova parabola esodica»: Gerusalemme in quanto «terra non purificata» (Ez 22,24) è «il paese della cattività» da cui il Signore non solo libera, ma addirittura se ne allontana (cfr. Ez 10,18-22; 11,22-25), per accompagnare il suo popolo in Babilonia, nel «deserto dei popoli» (Ez 20,35), «ove gruppi di deportati, di fuggitivi, renderanno culto a Yhwh, ascoltando la parola del profeta». In Babilonia il popolo «abiterà come nomade, solo temporalmente, per un tempo da compiere. Il suo destino, infatti è quello del ritorno nella propria terra, nella terra promessa» ove la stessa Gloria del Signore farà ritorno per abitare per sempre nel santuario ricostruito (cfr. Ez 37,26; 43,1-12).³⁴ Simile intuizione era già stata pre-vista anche dal profeta Osea: Dio avrebbe fatto uscire il suo popolo dalla “terra di prostituzione”, l'avrebbe condotto nel deserto per “parlare al suo cuore” e, infine, l'avrebbe fatto rientrare nella terra attraverso una “porta di speranza” (cfr. Os 2,4-25).³⁵

Il collegamento tra Osea ed Ezechiele permette di sottolineare un'altra novità ezechieliana. Al tempo dell'esodo guidato da Mosè, il popolo “ha visto” ciò che Dio ha fatto all'Egitto (cfr. Es 19,4), cioè come “con mano forte” abbia colpito «l'Egitto con tutti i prodigi» (Es 3,20). I “colpi” inferti a faraone sono designati “segni” (cfr. Es 7,3; 8,19; 10,1-2) che hanno lo scopo di far sapere (agli ebrei e soprattutto agli egiziani) che «io sono il Signore» (cfr. Es 6,7; 7,5.17; 8,6.18; 9,14.29; 10,1-2;

³³ LORENZIN, *art. cit.*, 21.

³⁴ VIRGILI, *Ezechiele, op. cit.*, 27.

³⁵ Non si dimentichi che nel canone ebraico il libro del profeta Ezechiele è il terzo e ultimo dei “Profeti anteriori” (detti “maggiori” nel canone cristiano) mentre il libro di Osea è il primo del libro dei “Dodici profeti” (detti “minori” nel canone cristiano). Per un possibile confronto tra queste due parti dei *Nebiim*/Profeti, cfr. G. BENZI – E. DI PEDE – D. SCAIOLA (a cura), *Profeti maggiori e minori a confronto – Major and Minor Prophets compared*, Roma: LAS, 2019.

11,7).³⁶ Anche il “passaggio del mare” ha come scopo – almeno nella tradizione più recente, quella sacerdotale³⁷ – di fare in modo che gli Egiziani sappiano «che io sono il Signore» (Es 14,4.18). Questo devono “vedere” gli Israeliti (cf. Es 14,30-31). Nell’esodo ezechieliano, invece, il “segno” non solo da vedere quanto soprattutto da “ascoltare” è il profeta stesso – secondo quanto già segnalato (cfr. Ez 2,5.7; 3,6-7.10-11; ecc.). E i “prodigi” che realizzerà la mano potente del Signore riguardano principalmente il cambiamento del cuore: da cuore testardo, indurito, ostinato, di pietra (cfr. Ez 2,4; 3,7, 11,19; 36,26), un cuore che si allontana da Dio e si attacca agli idoli (cfr. Ez 14,3-4.7; 16,30; 20,16), a un cuore completamente rinnovato e pertanto capace di fedeltà al Signore (cfr. Ez 6,9; 14,5; 18,31; 36,26) perché “di carne” (Ez 11,19; 36,26), pienamente umano in quanto umanizzato dal Creatore stesso. Così, alla domanda di Es 17,7: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» che gli ebrei potevano esprimere in esilio chiedendo un Dio che combatesse “per” o almeno “con” loro come fatto con i padri fin dall’uscita dall’Egitto, Ezechiele sembra rispondere: «Il Signore è “in” noi»³⁸ come forza interiore per farci diventare responsabili (cfr. Ez 14,12-23; 18; 33,10-20). Il deserto/esilio babilonese è davvero il luogo in cui il Signore non solo “parla al cuore” come prospettato da Osea (cfr. Os 2,16) quanto soprattutto interviene quasi chirurgicamente per cambiarlo da “di pietra” in “di carne”. È annunciata – perché sta a cuore al Signore stesso – la trasformazione interiore dell’essere umano affinché possa vivere responsabilmente mettendo ordine nella relazione con Dio (mediante l’ascolto della sua parola e il culto celebrato nel tempio rinnovato; cfr. Ez 44,4-9.15-33; 45,13-24) e nella relazione con gli altri (con azioni di giustizia; cfr. Ez 18,5.15ss; 45,9 ss). Di questo rinnovamento interiore del popolo operato dal Signore ne trarranno beneficio anche “i monti d’Israele” (cfr. Ez 36). Si può dire, pertanto, che Ezechiele «è all’origine della corrente spirituale purissima che ha attraversato il giudaismo e sfocia nel NT. Gesù è il buon pastore che Ezechiele aveva annunciato e ha inaugurato il culto in spirito che questi aveva invocato».³⁹

(3) *Allegorie e visioni*

Altra caratteristica del linguaggio simbolico di Ezechiele sono le allegorie e le visioni.

(a) Con le *allegorie* il profeta narra – anche in forma parabolica e con un linguaggio in cui abbondano le immagini e le descrizioni anche un po’ stravaganti rispetto al nostro modo di pensare e descrivere la realtà – spezzoni di storia o tratteggia caratteri di personaggi (il re di Tiro) o nazioni (Egitto). Il profeta, in particolare, raffigura con allegorie il suo modo di leggere la storia del popolo ebraico, utilizzando in particolare la metafora relazionale soprattutto di tipo sponsale, preceduto in questo da Osea (cfr. Os 1-3), Geremia (cfr. Ger 2,2; 3,1; 31,3-4) e Isaia (cfr. Is 54; 62). In sintesi: nella «metafora sponsale Dio è il marito fedele, il suo è un amore monogamo, tenace, a volte geloso, ma sempre pronto a riaccogliere il suo popolo, sposa infedele».⁴⁰

Di particolare intensità descrittiva e partecipativa è il c 16 in cui – attraverso il procedimento del *rîb*, controversia bilaterale tra “parenti prossimi” che ha come scopo ristabilire la relazione infranta

³⁶ Nell’oracolo contro l’Egitto del c 29, Ezechiele utilizza l’espressione «sapranno che io sono il Signore» sia in riferimento all’azione di distruzione (v 6) sia a quella di ritorno dall’esilio degli egiziani (v 16), sia, infine, per la ricompensa prevista a Nabucodonosor per il suo “servizio” (v 21). E pure il ritorno degli ebrei dall’esilio è occasione perché si sappia «che io sono il Signore» (cf. Ez 28,24-26).

³⁷ Cfr. nota a Es 14,15-31 in *La Bibbia di Gerusalemme, op. cit.*, 153. In forma più estesa, vedi M. PRIOTTO, *Esodo. Nuova introduzione, traduzione e commento*, Milano: Paoline, 2014, 250-271.

³⁸ Secondo il TM (testo ebraico vocalizzato) in Ez 11,19 il Signore si impegna a «mettere dentro di voi» un «cuore altro» e «uno spirito nuovo» (cfr. nota in *La Bibbia di Gerusalemme*, 2024). CEI2008 traduce così l’intero versetto: «Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne».

³⁹ M. S. SESSA, *Introduzione ad Ezechiele*, in *La Bibbia di Gerusalemme, op. cit.*, 1686.

⁴⁰ E. ABBATTISTA, *La dimensione nuziale tra realtà e allegoria*, in <http://www.osservatoreromano.va/it/news/la-dimensione-nuziale-tra-realta-e-allegoria> (28.11.2019).

tra Dio e Israele su basi di fedeltà e amore reciproco⁴¹ – il popolo, identificato con la sua capitale, è accusato di prostituzione e infedeltà continua, paragonato prima a una trovatella che il Signore ha raccolto con affetto ai bordi della strada (cfr. vv 4-7a), ha fatto crescere fino alla maggior età (cfr. vv 7b-8a) e ha sposato come donna adulta donandogli una dote preziosa (cfr. vv 8b-14), dono che la sposa ha ripagato con falsità, inganni, prostituzioni ai vari idoli (cfr. vv 15-35; cf. anche 43,7-9). Il Signore, lo sposo, allora interviene con minacce per far ravvedere quella prostituta che «ha disprezzato il giuramento infrangendo l'alleanza» (cfr. vv 36-59; qui v 59). L'ultima parola in questa tormentata relazione, però, ce l'ha l'amore dello sposo, il Signore: non si arrende e “in memoria” «dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza» (v 60) si attiva per spezzare la catena delle perversioni e delle prostituzioni, a “non ricordare” più il passato offrendo una nuova alleanza nuziale. Di fronte a simile amore di gratuità, la donna/popolo ritroverà la memoria dei benefici ricevuti e della salvezza ridonata, proverà vergogna delle sue scelte passate e finalmente «saprà che io sono il Signore» e non “altri” amanti (cf. vv 62-63).⁴²

Altre narrazioni allegoriche sono presenti in

- Ez 15-17: parabola della vigna (c 15), storia simbolica di Gerusalemme (c 16), allegoria dell'aquila (c 17);
- Ez 19: lamento sui capi d'Israele;
- Ez 21,1-10: la spada del Signore;
- Ez 22,17-22: i delitti di Gerusalemme;
- Ez 23: storia simbolica di Gerusalemme e di Samaria;
- Ez 24,1-14: annuncio dell'assedio di Gerusalemme;
- Ez 26,15-21: lamento su Tiro;
- Ez 27: secondo lamento sulla caduta di Tiro;
- Ez 28,11-19: la caduta del re di Tiro;
- Ez 31-32: il cedro (c 31) e il coccodrillo (c 32).⁴³

(b) *Le visioni*, poi, si trovano particolarmente in:

- Ez 1,1-3,21: visione del «carro del Signore», del libro che il profeta deve mangiare e missione di Ezechiele come sentinella;
- Ez 8-11: visione dei peccati di Gerusalemme, del suo castigo, della Gloria del Signore che abbandona il tempio, della nuova alleanza promessa agli esiliati, della Gloria del Signore che si allontana da Gerusalemme per fermarsi poi in Caldea (Babilonia);
- Ez 37,1-14: le ossa inaridite che rivivono;
- Ez 40,1-47,12: la *torah* di Ezechiele, con «un piano dettagliato della ricostruzione religiosa e politica della nazione israelita in Palestina (...) un programma che servirà di base a tutti gli sforzi e a tutte le speranze future, da Esdra fino alla Gerusalemme celeste dell'Apocalisse».⁴⁴

Se nei profeti, anteriori rispetto ad Ezechiele (come Amos, Osea, Isaia, ...), la visione è il tentativo di “leggere con gli occhi di Dio” la realtà ricuperando quel qualcosa che sfugge ad una lettura che – pur attenta – resta comunque alla superficie, con Ezechiele la visione, oltre a ciò, inizia quella lenta trasformazione verso una “invenzione” di realtà che stanno non solo “dentro la storia”,

⁴¹ Ulteriori approfondimenti circa il *rib*, specie nei profeti, si vedano in BOVATI, *op.cit.*, 125-151; M. CUCCA – B. ROSSI – S. M. SESSA, «*Quelli che amo li accuso*». *Il rib come chiave di lettura in alcuni testi dell'Uno e dell'Altro Testamento (Os 1,1; Ger 13,1-11; Gv 15,1-11/Ap 2-3)*, Assisi, Cittadella 2012, specie pp. 5-33. In forma sintetica, cfr. S. M. SESSA, «*Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme!*! *Il rib contro la città amata (Ger 2,1-19)*, in *Parole di Vita* 58 (1/2013) 25-26.

⁴² Si può vedere l'ottimo studio di O. PETTIGIANI, «*Ma io ricorderò la mia alleanza con te*». *La procedura del rib come chiave interpretativa di Ez 16*, Roma, Gregorian & Biblical Press 2015. In forma più breve: D. SCAIOLA, *Un bilancio triste e negativo? Una lettura di Ez 16 e 23*, in *Parola di Vita* 58 (5/2013) 21-26.

⁴³ I titoli esplicativi del contenuto dei vari testi sono presi da *La Bibbia di Gerusalemme (passim)*.

⁴⁴ Nota ai cc 40-48 di Ezechiele, in *La Bibbia di Gerusalemme, op. cit.*, 2085.

nel suo essere più profondo, ma pure “oltre la storia”, come suo orizzonte veritativo di giudizio e di superamento.

Per esempio: se Amos “vede” nel filo a piombo con cui il muratore edifica un muro, la presenza del Signore che con lo stesso strumento demolisce le storture del suo popolo e le raddrizza con la spada (cfr. Am 7,7-9); se Geremia, nell’arte del vasaio che non butta via i vasi mal riusciti ma ne ricupera tutta l’argilla, “vede” Dio che è disposto a ricominciare sempre da capo con la stessa argilla umana (cfr. Ger 18,1-10); Ezechiele “vede” cose straordinarie come «quattro esseri animati, di sembianze umane con quattro volti e quattro ali ciascuno» (cfr. Ez 1,6). Oppure, “vede” una mano che – dal cielo – gli porge un rotolo, glielo apre davanti in modo che possa leggerlo, ma pure “mangiarlo” per poterlo poi riferire intatto al popolo (cfr. Ez 2,8-3,1ss). Ancora. Come accennato, “vede” la Gloria del Signore abbandonare il tempio di Gerusalemme e recarsi tra gli esiliati in Babilonia (cf. Ez 10,18-22, 11,22-25) per, terminato l’esilio, tornare di nuovo a Gerusalemme una volta ricostruito il tempio (cfr. Ez 43,1-14).⁴⁵

Quel che stupisce, infine, delle visioni di Ezechiele, oltre alla “rianimazione” delle ossa inaridite (cfr. Ez 37,1-14) e alla punizione di Gog nel paese di Magog (cc 38-39),⁴⁶ è la descrizione del «tempio ideale, destinato a sostituire quello distrutto dai Babilonesi. Là tornerà ad abitare la Gloria di Dio (cf. Ez 43,1-4) e il culto riprenderà, facendo sì che il santuario sia ancora fonte di vita per tutta la terra (cfr. Ez 47,1-12)». ⁴⁷ Pur nella difficoltà anche pratica di visualizzare nella realtà questo “nuovo tempio ideale”,⁴⁸ la “visione” di Ezechiele è interessante perché presenta un “programma di riforma e di ricostruzione” dell’identità del popolo ebraico dopo la catastrofe dell’esilio babilonese, un programma che, pur risentendo di accomodamenti post-ezechieliani, oltre a prevedere la struttura di fortezza impredibile del tempio, ne indica una conduzione da parte dei sacerdoti con un culto che rispetti la santità del luogo per glorificare quella di Dio.⁴⁹ Agenti di questa “trasformazione culturale” sono soprattutto i sacerdoti, con conseguente de-sacralizzazione di ogni tipo di istituzione, a cominciare da quella monarchica. A ciò si aggiunge un “impegno etico”: il culto non dispensa dall’eliminare quanto già denunciato come causa della catastrofe culminata con l’esilio babilonese (cfr. Ez 8-11; 16; 18,11-13; 23).

Se attraverso le allegorie storicizzate il profeta cerca di denunciare il male che ha condotto il popolo ebraico in esilio, con le visioni prospetta un futuro trasformato dalla potenza dello “Spirito del Signore” (cc 33-39), futuro in cui il popolo potrà vivere secondo una nuova “carta costituzionale”, la cosiddetta “legge/torah del tempio” (cc 40-48). *Torah* non solo culturale quanto anche esistenziale, nel senso che dovrebbe dare nuovo senso all’esistenza degli esiliati e delle generazioni successive. Se Ezechiele è il «padre del giudaismo» non significa che abbia voluto ridurre la vita a purità legale o a pratiche di minuziosità rituale. «Ezechiele, come Geremia, ma in altro modo, è all’origine delle corrente spirituale purissima che ha attraversato il giudaismo e sfocia nel NT». ⁵⁰ Questo è comprensibile se si tengono presenti almeno tre pilastri della spiritualità ezechieliana: permettere al Signore di agire nella vita personale e comunitaria mediante il suo Spirito, come ha fatto il profeta;⁵¹ assumersi la responsabilità delle proprie scelte, nel bene e nel

⁴⁵ Cfr. A. MELLO, *Ascolto e visione: due tipi di profezia*, in *CredereOggi* 37 (6/2017) n. 222, 9-21; R. VIRGILI DAL PRÀ, *I profeti e il genere letterario della visione. Cosa vede il profeta*, in *Parola spirito e vita* n. 57 («Alzo gli occhi/Vedere e non vedere»), 1/2008, 77-94.

⁴⁶ Anticipazione delle battaglie che saranno poi descritte con tanti altri particolari dalla “letteratura apocalittica”. Cfr. B. MARCONCINI, *Profezia e apocalittica*, in *Parola spirito e vita* n. 41 («La profezia»), 1/2000, 91-101.

⁴⁷ SETTEMBRINI, in *La Bibbia. Via verità e vita*, op. cit., nota a p. 2070.

⁴⁸ Si vedano i grafici in R. ALBERTZ, *Israele in esilio. Storia e letteratura nel VI secolo a.C.*, Brescia, Paideia 2003, 369-370.

⁴⁹ Cfr. ALBERTZ, op. cit., 364-371; NOBILE, art.cit., 32-33; L. MONARI, *La nuova città: Ezechiele*, in *Parola spirito e vita* n. 50 («La città») 2/2004, 73-82.

⁵⁰ S. M. SESSA, in *La Bibbia di Gerusalemme*, op. cit., 1686.

⁵¹ «Lo Spirito ha uno spazio notevole nel libro di Ezechiele (il termine *rûah* ricorre addirittura 52 volte): la sua esperienza, in questo modo, appare continuamente guidata da questo soffio divino» (G. ANTONIOTTI, *Ezechiele*, Padova, Messaggero 2003, 16). Cfr. S. PAGANINI, *Un cuore nuovo. Il vangelo secondo Ezechiele (Ez 36,16-38)*, in *Parole di Vita* 58 (6/2013) 17-23.

male (cfr. Ez 7,4.9.16.27; 14,12-22; c 18 e 33,10-20);⁵² vivere il culto non come semplice ritualità quanto come esperienza per tener viva la relazione d'alleanza con il Signore.⁵³

(4) *I gesti simbolici*

Scanditi in più momenti (comando da parte di Dio, richiesta di spiegazione da parte del popolo, interpretazione offerta dal profeta) anche se non sempre presenti, i gesti o azioni simboliche occupano un posto consistente nel libro di Ezechiele – come già segnalato: 3,22-5,17; 12,1-20; 21,11-12.23-28; 24,1-24.25-27; 37,15-28. Attraverso i gesti il profeta, oltre a «creare una presa sull'uditorio o a veicolare in modo efficace una particolare informazione (funzione persuasiva o retorica)»,⁵⁴ mira anche ad anticipare l'imminente intervento di Dio perché il popolo ritorni a riflettere sul suo operato e sulle sue conseguenze; a far in modo che il gesto mimato porti ad un cambiamento di stile di vita (funzione performativa dell'azione), tenendo presente che proprio il gesto incarnato dal profeta garantisce che non c'è tempo da perdere, «reclamando un'immediata presa di posizione da parte dei destinatari».⁵⁵

Almeno quattro, pertanto, appaiono le funzioni del gesto simbolico profetico, presenti in momenti diversi nei testi ezechieliani sopra richiamati:

- (1) *impressionare e attirare l'attenzione*: «questo sarà un segno per la casa d'Israele» (4,3): «E la gente mi domandava: “Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che fai?”» (24,19); «”Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”» (37,18);
- (2) *informare per suscitare la conversione*: «chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genia di ribelli» (3,27; 12,2); «Egli (però) ricorda loro l'iniquità per cui saranno catturati» (21,28); «La tua impurità è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare» (24,13);
- (3) *formare una nuova coscienza personale e comunitaria*: «Quando li avrò dispersi fra le nazioni e li avrò disseminati in paesi stranieri, allora sapranno che io sono il Signore» (12,15.16.20); «Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore» (24,24);
- (4) *trasformare gli stili di vita a partire dal cuore/coscienza*: «Tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim, e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia (...) Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre»» (37,19.26-28).

Particolare interessante dai testi citati: il protagonista è sempre il Signore Dio che agisce attraverso il suo profeta dal momento che il popolo non è capace di attuare conversione! Si potrebbe dire che ad un “pessimismo antropologico” fa da contrappeso un “ottimismo teologico”, ben espresso soprattutto nel famoso brano di Ez 36,16-38. Allora, a che servono i gesti del profeta? Almeno a tener desta l'attenzione e a preparare il terreno perché davvero tutti «sappiano che io sono il Signore»!

Proviamo ad acclimatarci ai gesti simbolici di Ezechiele analizzando Ez 3,22-5,17. Si tratta delle prime azioni simboliche con le quali, mimando l'assedio di Gerusalemme, il profeta cerca di

⁵² G. WITASZEK, *Giustizia divina e responsabilità individuale (Ez 14,12-23,18)*, in *Parole di Vita* 58 (5/2013) 17-20.

⁵³ S. PINTO, *Purificazione e santificazione in Ezechiele. I segni di un amore esigente*, in *Parole di Vita* 58 (4/2013) 41-46.

⁵⁴ GASPARRO, *op. cit.*, 38.

⁵⁵ *Id.*, 38-39.

realizzare il mandato appena ricevuto, quello di essere «posto come sentinella» da Dio (3,16-21) per far prendere coscienza a tutti gli ascoltatori (siano essi giusti o malvagi) della necessità di convertirsi al Signore.⁵⁶

Dopo la premessa sul mutismo di Ezechiele (3,22-27) il testo presenta quattro gesti profetici riguardanti la sorte di Israele (4,1-5,4) seguiti dalla loro interpretazione offerta dal Signore stesso (5,5-17). La parte centrale può essere suddivisa in quattro sezioni, ognuna introdotta dal modo con cui il Signore si rivolge al profeta: «Figlio dell'uomo» (così nel TM in 4,1 e 5,1); «E tu», o semplicemente «Tu» (così nel TM in 4,4.9). Inoltre, in posizione significativa si trova il termine *māšor* tradotto da Cei2008 con «sarà assediata» (4,3), «contro il muro» (= assedio; 4,7), «della tua reclusione» (= assedio; 4,8); «giorni dell'assedio» (5,2). La prima e l'ultima ricorrenza riguardano Gerusalemme, le due centrali la situazione di Ezechiele: è pure lui "sotto assedio", cioè partecipa anche fisicamente al dramma della Città Santa. Così risultano quattro azioni profetiche che vediamo in modo sintetico.

Azione simbolica del profeta	Significato del gesto
<p>1. Assedio di Gerusalemme (4,1-3)</p> <p>¹«FIGLIO DELL'UOMO, <u>prendi</u> una tavoletta d'argilla, <u>mettila</u> dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme, ²e <u>disponi</u> intorno ad essa l'<i>assedio</i>: rizza torri, costruisci terrapieni, schiera gli accampamenti e <u>colloca</u> intorno gli arieti.</p> <p>³Poi <u>prendi</u> una teglia di ferro e <u>mettila</u> come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che <i>sarà assediata</i> (<i>māšor</i>) anzi tu la <i>assedierai</i>!</p> <p>Questo sarà un segno ('ot) per la casa d'Israele.</p> <p>2. Durata dell'assedio (4,4-8)</p> <p>⁴ [TU] Mettiti poi a giacere <u>sul fianco sinistro</u> e io ti carico delle iniquità d'Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, <u>espierai le sue iniquità</u>: ⁵io ho computato per te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. <u>Espierai le iniquità</u> della CASA D'ISRAELE per <i>trecentonovanta giorni</i>.</p> <p>⁶Terminati questi, giacerai <u>sul fianco destro</u> ed <u>espierai le iniquità</u> di GIUDA per <i>quaranta giorni</i>, computando un giorno per ogni anno.</p> <p>⁷Terrai fisso <u>lo sguardo contro il muro</u> (<i>māšor</i>) di Gerusalemme, terrai <u>il braccio disteso</u> e <u>profeterai contro</u> di essa. ⁸Ecco, <u>ti ho cinto di funi</u>, in modo che tu non potrai voltarti né da una parte né dall'altra, <i>finché tu non abbia</i></p>	<p>Ezechiele è invitato a rappresentare su una tavoletta d'argilla l'assedio di Gerusalemme in due momenti: l'arte militare dell'assedio o «poliorcetica» (v 2) e la partecipazione diretta del profeta all'azione militare (v 3).</p> <p>Il tutto come “segno”, cioè “avviso chiaro” e visibile a tutti che non c'è più tempo per altro!</p> <p>Con una posizione corporea particolare, posizione che il profeta stranamente tiene per un determinato numero di giorni/anni, il profeta indica il tempo della punizione per Israele (regno del Nord) e per Giuda (regno del Sud), rispettivamente 390 e 40 giorni, per un possibile totale di 430 giorni, anni della schiavitù dei padri in Egitto (Es 12,40-41) prima dell'esodo. Rimando al possibile “nuovo esodo” di cui parla Ez 20,33-44?</p> <p>Altri Autori rinunciano a trovare significati specifici ai numeri proposti (cf. nota in BG), mentre per altri ancora il primo numero (390) potrebbe alludere al tempo tra lo scisma di Geroboamo I (933 aC) e la caduta di Gerusalemme (587 aC) o la fine dell'esilio</p>

⁵⁶ Per una analisi più approfondita, cfr. SCAIOLA, *op. cit.*, 98-112; GARRONE, *art.cit.*, 28-32; BLENKINSOPP, *op. cit.*, 45-46; 49-56; VIRGILI, *Ezechiele, op.cit.*, 79-87.

ultimato i giorni della tua reclusione (māšor).

3. Fame durante l'assedio/esilio (4,9-17)

⁹ [TU] Prendi intanto grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, mettili in un recipiente e fattene del pane: ne mangerai durante tutti i giorni in cui tu rimarrai disteso sul fianco, cioè per *trecentonovanta giorni*. ¹⁰La razione che assumerai sarà del peso di venti sicli al giorno: la consumerai a ore stabilite. ¹¹Anche l'acqua che berrai sarà razionata: un sesto di *hin*, a ore stabilite.

¹²Mangerai questo cibo fatto in forma di schiacciata d'orzo: la cuocerai sopra escrementi umani davanti ai loro occhi».

¹³Il Signore mi disse: «In tale maniera mangeranno i figli d'Israele il loro pane impuro in mezzo alle nazioni fra le quali li disperderò».

¹⁴Io esclamai: «Signore Dio, mai mi sono contaminato! Dall'infanzia fino ad ora mai ho mangiato carne di bestia morta o sbranata, né mai è entrato nella mia bocca cibo impuro».

¹⁵Egli mi rispose: «Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane». ¹⁶Poi soggiunse: «Figlio dell'uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno con angoscia il pane razionato e berranno in preda all'affanno l'acqua misurata. ¹⁷Mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nelle loro iniquità.

4. Una spada come rasoio (5,1-4)

¹FIGLIO DELL'UOMO, prendi una *spada* affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba. Poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati.

²Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla

babilonese (538 aC), mentre il secondo (40) potrebbe richiamare l'esperienza del cammino nel deserto e pertanto riferirsi al tempo dell'esilio (587-538 aC).

Con l'essere legato, il profeta partecipa a quanto sta per subire il popolo: non si tratta di espiazione sostitutiva quanto di dimostrazione della colpa. Per di più, Ezechiele, legato, non è più in grado di muoversi e intervenire a favore del popolo.

Il profeta mima cosa fare di fronte alla fame causata dall'assedio (vv 9-11 e 16-17) e dall'esilio (vv 12 e 13): cibarsi di cibi vomitevoli e anche non puri (per un sacerdote) perché cotti su sterco di bue e mescolati tra loro (non c'è tempo e possibilità per rispettare tutte le prescrizioni rituali in materia). Pure l'acqua viene razionata: siamo in un tempo in cui bisogna sopravvivere ad ogni costo! Cosa sono, infatti, “venti sicli al giorno” di cibo di varia natura (circa 228 grammi) e “un sesto di *hin*” d'acqua al giorno (1,25 litri)?

Ezechiele deve radersi barba e capelli e dividere i peli in tre parti, rimando alla sorte degli abitanti di Gerusalemme: una parte va gettata nel fuoco, una seconda sarà “uccisa” e una terza parte verrà “dispersa al vento”. Ma di essa il

<p>città al termine dei giorni dell'assedio (<i>māšor</i>). Prenderai <u>un altro terzo</u> e lo taglierai con la <i>spada</i> intorno alla città. Disperderai al vento l'<u>ultimo terzo</u>, mentre io sguainerò la <i>spada</i> dietro a loro.</p> <p>³Conservane <u>solo alcuni</u> e li legherai al lembo del tuo mantello; ⁴ne prenderai ancora <u>una piccola parte</u> e li getterai sulla brace e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai.</p>	<p>profeta dovrà conservarne una porzione (“un resto”), soggetta comunque a ulteriore decimazione nel fuoco (cf. esilio: cfr. Ez 6,9; 12,16).</p>
---	---

Con il quarto segno si chiude l'arco cronologico che va dall'assedio di Gerusalemme alla sua distruzione e al successivo esilio. La spiegazione che segue (5,5-17) offerta dal Signore al profeta che dovrà riferirla al popolo (ma ... come potrà farlo se è muto?!?!) ricalca gli oracoli profetici di condanna, con castighi previsti anche in campo politico in caso di rottura della relazione di alleanza tra stati (cf. Dt 28).

L'insieme di queste narrazioni simboliche suscita alcuni problemi. Ne richiamo tre.

(1) *Il rapporto tra quanto narrato e la sua storicità*. Per esempio: davvero Ezechiele è rimasto 430 giorni in quella scomoda posizione, e per di più legato con funi, o si sta adoperando un linguaggio metaforico per impressionare, far pensare, suscitare una reazione di fronte ad un dramma giunto ormai alla fase finale?

Altro esempio: radersi barba e capelli è sempre possibile anche se gesto umiliante (cf. 2 Sam 10,4; 1 Cr 19,4). Ma trattare i peli in quel modo ... è forse una “drammatizzazione” che storicizza le minacce presenti in altri testi in caso di infedeltà all'alleanza (cf. Lv 26,22.25.26.29.31.33).

(2) *La personalità del profeta*. Le azioni che mette in atto richiamano la stravaganza dell'uomo Ezechiele ... o una certa “disperazione” in Dio che non sa più che pesci prendere perché la storia sembra sfuggirgli di mano per le scelte del suo popolo? Ezechiele come uomo è stato oggetto di numerosi studi e considerato una persona con evidenti disturbi psichici, uno che ha scritto il diario di un malato (così nei cc 3-24) facendone seguire le cure (così nei cc 33-38).⁵⁷ Altri lo considerano uno schizofrenico⁵⁸ e i suoi disturbi sono stati catalogati come «afasia, catalessi o cacotonia, epilessia e schizofrenia» e altro ancora.⁵⁹

Tenendo conto, però, che «Ezechiele aveva una sensibilità particolare, più fine e acuta degli altri profeti»,⁶⁰ come può vivere e cosa può provare in situazioni storicamente drammatiche che richiedono linguaggi e prese di posizione forti per far aprire gli occhi perché si risvegliino le coscienze? Se il profeta incarna con tutto se stesso il dramma non solo del popolo ma pure quello di Dio, certe “follie” sono giustificabili e comprensibili vista la situazione storica particolare.⁶¹

(3) Quest'ultima osservazione tocca una terza problematica: *le azioni simboliche raggiungono lo scopo o falliscono rendendo vana la stessa esistenza e predicazione del profeta?* Se Ezechiele in quel preciso momento storico è stato anche profeta di speranza perché capace di infondere coraggio con certi gesti anche strani o da folle e con visioni stravaganti ma che suscitano interesse e aprono

⁵⁷ È l'ipotesi di Klostermann riportata da SICRE, *op. cit.*, 282.

⁵⁸ Così K. Jasper, come riportato in L. ALONSO SCHOEKEL – J. L. SICRE DIAZ, *I profeti*, Roma. Borla 1996, 753.

⁵⁹ BLENKINSOPP, *op. cit.*, 17.

⁶⁰ ALONSO SCHOEKEL – SICRE DIAZ, *op. cit.*, 754.

⁶¹ Si vedano le osservazioni in proposito di O. PETTIGIANI, *Ezechiele, il sacerdote folle*, in *CredereOggi* 37 (6/2017) n. 222 («Profeti nella Bibbia»), 97-105. Affermare che Ezechiele sia «affetto da patologie cliniche vuol dire non cogliere l'intenzione e la situazione particolare del comportamento profetico» (F.-L. HOSSFELD, *Il libro di Ezechiele*, in E. ZENGER (a cura), *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana 2013³, 813).

al futuro di Dio, allora ha raggiunto lo scopo, fedele alla vocazione di sentinella per i suoi contemporanei e per quanti prendono in mano il suo libro. Ezechiele, «uomo mistico»,⁶² richiede “lettori mistici”, capaci di lasciarsi afferrare, come lui, dalla mano del Signore (cf. 1,3; 3,14.22; 8,1; 33,22; 37,1; 40,1) e, come lui, di permettere alla Spirito del Signore di parlare anche linguaggi simbolici che rasentano la follia perché fuori dell’ordinario. Ma per questo capaci di far riflettere perché veicolano il volto di un Dio tenace e testardo, che non accetta fallimenti perché li converte in occasioni di ripresa e di ripartenza.

Su strade di vita, si spera ... come assicura lo stesso profeta Ezechiele con la seconda parte del suo libro (cc 33-48), che sembra fare da sfondo anche ad alcune pagine neotestamentarie come il Vangelo di Giovanni, il “vangelo della vita”!⁶³

Significativo, infatti, che l’ultima azione simbolica di Ezechiele (37,15-28) sia collocata dopo la visione delle ossa aride (Ez 37,1-14) per indicare la «rinascita del popolo ebraico che pareva cancellato dal libro della Storia». Alla visione segue il gesto simbolico dei due legni (i due regni ebraici, Nord e Sud) da tenere in un’unica mano per ricordare che «ritrovare l’unità è possibile solo a patto di stare nella mano di Dio» (37,15-20).⁶⁴ La parola successiva del Signore «è la promessa divina di ricondurre il popolo dall’esilio, di farne una cosa sola, purificandolo dall’iniquità, così che possa vivere in un’alleanza di pace» (37,21-28).⁶⁵ Inoltre, il popolo unificato sarà guidato da un solo re-Messia, denominato «il mio servo Davide» (vv 24-25, che richiamano Ez 34,23-31), che dovrà esercitare il suo compito di «principe» (34,24; anche 12,10.12) a nome di Yhwh rappresentato dal “santuario (*miqdash*) / dimora” (*shekinah*)” (37,27-28).⁶⁶

Ez 37,20-28: parola/promessa del Signore

²⁰Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto ²¹e di’ loro: Così dice il Signore Dio:

Ecco, (1) io prenderò i figli d’Israele dalle *nazioni* fra le quali sono andati

(2) e li radunerò da ogni parte

(3) e li ricondurrò nella loro terra:

(4) ²²farò di loro (a) un solo popolo (*goj*) nella [mia] terra (*erez*), sui monti d’Israele;
(b) un solo re (*melek*) regnerà (*come re: melek*) su tutti loro
(a’) e non saranno più due popoli (*goj*),
(b’) né saranno più divisi in due regni (*mamlakah*).

²³Non si contamineranno più (I) con i *loro* idoli,
(II) con i *loro* abomini
(III) e con tutte le *loro* iniquità;

(5) li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato,

(6) li purificherò e saranno il mio popolo (‘am) e io sarò il loro Dio.

²⁴Il mio servo (*ebed*) Davide regnerà (*melek*) su di loro
e vi sarà un unico pastore (*ro’i*) per tutti;

(I’) seguiranno le *mie* norme,

(II’) osserveranno le *mie* leggi

⁶² ANTONIOTTI, *op. cit.*, 15-16.

⁶³ Cf. M. MARCHESELLI, *Echi di Ezechiele nel Vangelo di Giovanni*, in *Parole di Vita* 58 (6/2013) 40-46.

⁶⁴ Si noti che «per tre volte a dei racconti di visioni seguono nel libro azioni simboliche o una serie di varie azioni simboliche (capp. 4-5, dopo i capp. 1-3; 12,1-20 dopo i capp. 8-11; 37,15-28 dopo 37,1-14)» (F.-L. HOSSFELD, *Il libro di Ezechiele*, in ZENGER (a cura), *op. cit.*, 813).

⁶⁵ P. PAPONE, *Quando il profeta diventa mimo*, in *Parola Spirito e Vita* 1/2000, n. 41 («La profezia») 70 (55-71).

⁶⁶ Cfr. G. DE VIRGILIO, *Dio «autentico pastore» d’Israele (Ez 34,1-31)*, in *Parole di Vita* 58 (6/2013) 17-24. Non si dimentichi quanto afferma il Signore in Ez 11,16: «Se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario (*miqdash*)».

(III') e *le* metteranno in pratica.

²⁵ Abiteranno nella terra (*erez*) che ho dato al mio servo (*ebed*) Giacobbe.

In quella terra su cui abitarono i loro padri,
 abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, *PER SEMPRE* ('*ad 'olam*);
 il mio servo (*ebed*) Davide sarà loro re (*nasi'*: *principe*) *PER SEMPRE*
 (*le'olam*).

(7) ²⁶ Farò (*karat*) CON LORO un'alleanza di pace (*berit shalom*);
 sarà un'alleanza eterna (*berit 'olam*) CON LORO.

(8) Li stabilirò

(9) e li moltiplicherò

(10) e porrò il mio santuario (*miqdash*) IN MEZZO A LORO *PER SEMPRE* (*le'olam*).

²⁷ IN MEZZO A LORO sarà la mia dimora (*shekinah*):

io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo ('*am*).

²⁸ Le nazioni (*goim*) sapranno che io sono il Signore che santifico (*qdsh*) Israele,
 quando il mio santuario (*miqdash*) sarà IN MEZZO A LORO *PER SEMPRE* (*le'olam*)».

Al popolo, in esilio a causa della sua scelta di perseverare nel male nonostante gli appelli e i segni dati dal profeta, ma pure purificato dalla sofferenza patita, vengono offerti da Ez 37 una visione (vv 1-14), un segno (vv 15-20) e una parola (vv 21-28) perché si apra alla vita che è camminare ancora con il suo Signore, un Dio il cui ultimo nome è quello della stessa Città Santa: «Là è il Signore» (Ez 48,35). Garanzia di stabilità e certezza di vita semplicemente perché, dice Dio: «Io ci sono, e sono proprio qui in mezzo a voi per sempre!» Allora non solo il popolo ebraico, ma tutte «le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,28). Israele viene santificato (radice *qdsh*) dal Signore, il cui segno visibile è «il santuario (*miqdash*) in mezzo a loro». «La conclusione, dunque, si ricollega alla visione finale dei capitoli 40-48, che daranno forma specifica e sostanza alla promessa». ⁶⁷

Concludendo questo mio intervento: visione, gesto e parola sono linguaggi simbolici che costituiscono il tessuto del libro di Ezechiele, linguaggi interconnessi per permettere al profeta di svolgere – pur con accentuazioni diverse a seconda del momento storico – la sua missione di sentinella capace di scorgere, nelle pieghe (ma pure nelle *piaghe*) della storia anche drammatica del suo popolo, la presenza della “gloria del Signore (*k'bod Yhwh*)”. Una presenza “pesante”, come dice la radice ebraica *kbd*, capace di suscitare rispetto e onore, ma anche di manifestarsi concretamente nella storia interagendo con la libertà degli uomini e delle donne per togliere il male e le sue fonti generative anche con forme “violente” come è stato l'esilio babilonese (così in Ez 1-32) e per avviare processi per preparare un futuro più luminoso e possibile perché garantito dallo stesso Signore tramite il suo profeta (così in Ez 33-48).

Padre Gianni Cappelletto, ofmconv
 Sacro Convento – Assisi (PG)

⁶⁷ BLENKINSOPP, *op. cit.*, 223.